

SULL'ORLO DELLA CRISI.

Il leader del movimento referendario: «Non un ribaltone. Bisogna salvare la barca comune, poi voteremo senza inganni»

Segni: «Spieghino il no al governo istituzionale»

«L'inganno è consumato, ora bisogna impedire una nuova truffa». Parla Mario Segni, leader del movimento referendario: «Alla gente che mi chiede se ne valeva la pena dico che non possiamo cedere alla rassegnazione. Serve un governo istituzionale, non un ribaltone, per fare le regole con cui tornare a votare per un governo che non si sfasci dopo 6 mesi. Chi si oppone spieghi al paese perché rifiuta la responsabilità di salvare la barca comune».



Mario Segni Pasquale Modica Agf

co al capo dello Stato addirittura - e per la prima volta - da parte di ministri della Repubblica, è irresponsabile non solo perché mette in discussione principi e prerogative costituzionali ma anche perché trascina nella mischia l'istituzione più alta, in cui tutti dovrebbero riconoscersi.

Questa offensiva di delegittimazione delle istituzioni, è fondata sul presupposto che il governo ha avuto la sua investitura direttamente dall'ultimo voto, per cui lo si può sostituire solo tornando alle urne. Non crede che la sua proposta possa, invece, legittimare proprio questa prova di forza?

Al contrario toglie ogni alibi a chi la prepara. Mi costa, ma non esito a riconoscere che la destra ha vinto - anche se in modo confuso, le elezioni, e che una diversa maggioranza politica può e deve venir fuori (e io lavoro per questo) da nuove elezioni. Ma qui ci troviamo di fronte a un governo che si sfaccia non perché c'è chi rema contro, ma perché è il suo presidente del Consiglio che rema contro, sono le forze della coalizione che lo hanno designato al capo dello Stato che remano ciascuna per proprio conto. E allora bisogna creare le condizioni perché la nuova campagna elettorale non sia una corrida da far west, come l'ultima, e gli elettori possano votare chiaramente e utilmente un governo stabile, non come quello che si sta sfasciando per cause interne. Questo va fatto e va garantito con un governo che, intanto, salvi la barca che è di tutti. Se il ribaltone politico potrebbe dar loro il diritto di gridare all'investitura popolare tradita, un ragionamento che si fonda sulla comune responsabilità toglie fondamento a ogni posizione pregiudizialmente ostile. Sarebbero loro, piuttosto a dover spiegare con che diritto si tirano indietro.

Ma un governo non politico ma costretto a fare i conti con un contrasto politico così acuto, non nascerebbe debole, non sarebbe - per dirla brutalmente - un governicchio? Non c'è dubbio che il rischio c'è. Ma per le cose che occorre fare in un momento così grave per la Repubblica altro che governicchio c'è bisogno di rendere forte e visibile lo sforzo volto a costruire lo Stato del duemila. Sicuramente ci sono molte personalità che avvertono la responsabilità di preservare la casa comune per il tempo necessario - sei mesi, un anno forse due - per fare, in un clima più sereno, le cose che servono per tornare alle elezioni senza poi ritrovarci con una maggioranza e un governo che si sfasci dopo 6 mesi. Insomma, per consentire una competizione che sia espressione di una democrazia più avanzata.

Di questo, in effetti, si discute. E allora che ribaltone sarebbe quello di un governo che avesse al centro un impegno sulle garanzie, sulle regole, sulle riforme?

È vero, un governo che nasce sulle regole non è un ribaltone. Discutiamo di questo allora per questo lo chiamo governo istituzionale. E sia chi lo avversa a spiegare agli italiani perché si sottrae alla comune responsabilità.

Se è per questo, ora è proprio Berlusconi a invocare le regole,

ma per garantire il suo governo... Non mi stupisce che Berlusconi dica, adesso. Mi stupisce che non abbia fatto alcuna proposta in questi 6 mesi. Pensi, che noi rischiamo di andare alle elezioni regionali con la vecchia legge proporzionale perché si è deciso a formulare una proposta all'ultimo momento, e per giunta su di essa si spacca il governo e la maggioranza. Ecco, il presidente del Consiglio che ha firmato la proposta di legge bloccata in Parlamento perché basata sul doppio turno con chi prendersela.

E quando ci si arriverà alle elezioni, visto che il maggioritario implica il bipolarismo, lei quale scelta farà? Continuo a credere in un bipolarismo rispettoso della pluralità che spinga alle aggregazioni verso le posizioni più centrali. È un dato di fatto che è nata una destra completamente nuova, che si fonda sull'asse Fini-Berlusconi. Così come è un dato di fatto che il Pds ha scelto una linea diversa, rispetto a Rifondazione comunista. Allora se la destra italiana non taglia le estremità e, per di più, non riesce a governare, io credo che un'alleanza tra un centro liberal-democratico e riformista e una sinistra democratica e moderna possa offrire agli italiani un ancoraggio stabile per i 5 anni della nuova legislatura.

La rottura di una maggioranza è sempre un fatto traumatico. Ed oggi avviene in condizioni particolarmente drammatiche non solo per i motivi che conosciamo (la contrapposizione violenta tra poteri dello Stato, un presidente del Consiglio raggiunto da un avviso di garanzia, una situazione economica vicina al collasso) ma anche perché dopo le elezioni si poteva immaginare (o temere, a seconda dei punti di vista) che il successo ottenuto avrebbe garantito al governo Berlusconi un periodo sufficiente di stabilità per avviare a compimento il suo programma. Non era per questo che avevamo voluto il maggioritario?

E invece no. Quello che si sta recitando a Montecitorio e dintorni non è il balbettamento disordinato di una seconda Repubblica che appena nata cerca le forme della propria rappresentazione, appare invece come una replica rabbiosa e confusa dei riti che già conoscemmo nella prima. Con una differenza: allora quei riti erano celebrati da personaggi che facevano della mediazione e della prudenza la regola fondamentale dell'agire politico mentre i protagonisti di oggi esibiscono la violenza dei gesti e delle parole come il lasciapassare di un dittatore non a governare ma a comandare. Hanno comandato infatti, non governato per nove mesi. Ma anche l'occupazione spregiudicata di tutti i posti di potere e di governo e sottogoverno secondo gli insegnamenti della vituperata partitocrazia della prima Repubblica non è stata sufficiente a tenere insieme il Polo.

Insomma Berlusconi ha fatto il miracolo quando ha portato alla vittoria una coalizione che era apparsa anche in campagna elettorale eterogenea e divisa ma non è riuscito a fare il miracolo quando si è trattato di tenerla unita per governare. È il fallimento di Berlusconi e di Forza Italia che dopo essere stata elemento trainante e cerniera dell'alleanza elettorale anche grazie all'uso massiccio della televisione e a un largo impiego delle tecniche di marketing politico, con il passare dei mesi è andata perdendo capacità di influenza e di convincimento di iniziativa e finisnomia risultando alla fine schiacciata sulle posizioni del suo più vicino alleato come è apparso anche dai risultati delle ultime amministrative.

L'immagine di Berlusconi notevolmente appannata (si pensi alla forza del messaggio elettorale con la promessa del miracolo e allo slogan tutto difensivo «lasciatelo lavorare»), più qualche periodo di sondaggio, più qualche dichiarazione di Cesare Previti. Forza Italia è tutta qui. Poca e incerta cosa. Anche nelle manifestazioni di piazza promosse nelle scorse settimane la parte del leone - era persino troppo facile prevederlo - l'hanno fatta gli uomini di Alleanza nazionale.

In un sistema come il nostro che, quali che siano le possibili modifiche della legge elettorale, è comunque destinato al bipolarismo tutte le forze politiche sono obbligate a collocarsi con estrema chiarezza sulla scena politica ridefinendo costantemente se stesse e i propri valori, i propri programmi e le proprie alleanze. La crisi che stiamo attraversando quale che ne possa essere la conclusione sta già operando in questo senso ed è possibile che rappresenti anche per Forza Italia, uscita vincente dalle elezioni e perdente dall'esperienza di governo una occasione per recuperare ruolo e identità. Si tratta cioè di verificare se questo movimento erede di buona parte dell'elettorato socialista e democristiano stanco di Tangentopoli e desideroso di una diversa gestione della cosa pubblica, intende proporsi come il polo moderato di una alternativa di governo o se invece intende mettersi al servizio e al riparo della destra di Fini. Si tratta di due prospettive diverse, di due diversi impianti programmatici e perfino di due diversi linguaggi e comportamenti.

[Mirtam Malati]

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Bisogna togliere a Berlusconi ogni alibi. Per questo dobbiamo dire che non vogliamo un ribaltone politico, ma un governo istituzionale che lavori alle riforme necessarie per poter poi andare al voto e consentire agli italiani una scelta chiara, vera stabile. Siano le forze di questa maggioranza a dire agli italiani perché si tirano indietro». Mario Segni, leader del movimento referendario, al termine di una intensa giornata (la mattinata a un convegno con Alleanza democratica e Socialisti italiani nel pomeriggio un incontro con Massimo D'Alema) spiega la sua proposta di un governo svincolato dai partiti ma aperto a tutte le forze che sentono la responsabilità del momento, che riprenda il filo della «rivoluzione interrotta».

«Rivoluzione interrotta»: ha voluto titolare così il suo libro sulla stagione del referendum che hanno portato al sistema elettorale maggioritario. O rivoluzione tradita?

È doveroso riconoscere che il grande impulso di cambiamento è stato fermato, e naturalmente quando ciò avviene si subisce una sconfitta. Quando la gente mi chiede se ne valeva la pena rispondo che hanno ragione, ma aggiungo che non bisogna cedere alla rassegnazione, che questa è ancora una fase intermedia, che l'inganno perpetrato nell'ultima campagna elettorale è ormai con-

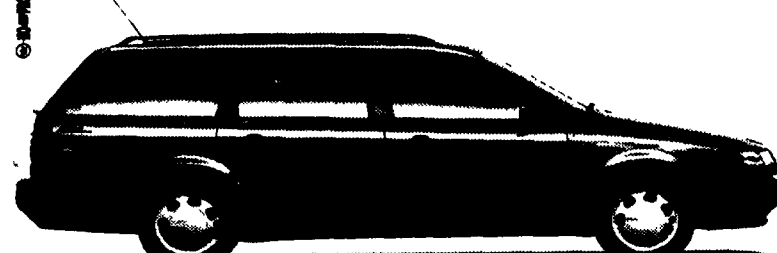
sumato. La destra ha vinto con la propaganda del cambiamento ma nei fatti ha riciclato pezzi della vecchia partitocrazia, ha sbarato la strada alle riforme per lanciarsi all'occupazione del potere, soprattutto dell'informazione. Ora bisogna impedire una nuova truffa, recuperando lo spirito della Repubblica dei cittadini spriognato dai referendum.

Come? Con un governo istituzionale, che affronti i tre nodi fondamentali della transizione incompiuta: un sistema elettorale maggioritario e a doppio turno, sia per le prossime regionali sia in campo nazionale, con la scelta diretta (personalmente ritengo l'elezione diretta) del leader del governo da parte degli elettori, una regolamentazione antitrust dell'informazione per assicurare la par condicio, il decentramento amministrativo, con l'avvio del federalismo fiscale.

Un governo «aperto a tutti», dice lei. Che comprende, quindi, anche Forza Italia e Alleanza nazionale. Lo crede davvero possibile, visto che queste stesse forze proclamano la resistenza ad oltranza attorno al governo Berlusconi?

Vivo le vicende di questi giorni con angoscia, perché vedo smarrire persino la consapevolezza che c'è una casa comune, quella delle istituzioni, che tutti abbiamo il dovere di salvaguardare. L'attac-

Quanto costerà una Passat 1.6/101 CV che regala barre portabici e portasci, catene da neve e giacca Gore-Tex?



Nuova Volkswagen Passat Active GORE-TEX

Meno.

Temperatura media della legge 154/92: importo finanziato di 10.000.000 - 24 mesi con rate mensili di 1.750.000 - commissione zero - modalità pagamento tramite RID - I.A.N. 114.378 - I.A.F.G. 12.778. Salvo approvazione Fingerma. Offerta valida fino al 31/1/95. Escluso A.R.T.E. - Gruppo Cono - ex - fino a esaurimento scorte. Scadenza 31/12/1994.

Finanziamenti agevolati FINGERMA: Fate due conti. Prima di tutto, contate pure sul nuovo finanziamento 16 milioni in 24 mesi con rate mensili di lire 780.000. Poi, calcolate che con un anticipo di lire 16.950.000 la prima rata si paga 5 mesi dopo la consegna dell'auto. Infine, sommate il tutto con la nuova

Passat Active Gore-Tex ed avrete la matematica certezza che investire in una Volkswagen conviene. A partire da lire 29.950.000 Berlina. A partire da lire 32.950.000 Variant.



C'è da fidarsi.